

QUELLI DEL CAMPIELLO Paolo Colagrande e l'irresistibile tentazione del sacerdote ebreo convertito

La rovinosa caduta del prete santo

DI PAOLO COLAGRANDE

La figura del prete è contigua a quella del santo, che ha comunque un'investitura terrena, su base burocratica, quindi a rischio di travisamento.

Non sono mai riuscito ad entrare nel mistero di una vocazione così radicale, di una professione apostolica che non può nascere da una scelta di mestiere: il prete è la proiezione di quel Gesù di Nazareth descritto nella Bibbia cristiana, che predica per parabole, perdona, guarisce, esorcizza e fa miracoli.

Quindi una figura irrisolta, più vicina al cielo che alla terra ma che sulla terra ci cammina come fanno gli uomini, con lo stesso motore di ossa, carne, nervi.

La difficoltà a mettere a fuoco il prete e il suo universo è in un'iperbole che Gerasim, ebreo logorroico, mette in bocca all'amico Sogliani:

"... a lui i preti con la veste han sempre messo un po' di sbigottimento, per tutto un retaggio medievale di matrice penitenzialistica per cui la tonaca evoca l'idea della condanna capitale, ma non è neanche sicuro di questa ragione storica, perché un po' la stessa paura gliela fanno per esempio i carabinieri in alta uniforme o certe altre figure immaginifiche come i domatori del circo o le

turbine dell'energia eolica, tutte a metà fra l'umano e il soprannaturale".

Per mettere in scena un prete santo, se interessa il soggetto, bisogna trovare un palcoscenico abbastanza grande dove sistemare lui insieme al suo *necessaire* di liturgia e all'impianto di santità che inevitabilmente si porta addosso. Se la veste e la santità restano integre qualunque storia può funzionare senza dar disturbo.

Ma Zuckermann, il prete ebreo convertito al cristianesimo per chiamata divina, è santo travisato: la chiamata divina è un malinteso e la stima di santo nasce da una comunità ideologicamente orientata, che vede sintomi miracolistici in ogni suo movimento.

E' proprio da qui che son partito, dal santo travisato, creatura anfibia che sfugge a modelli o canonizzazioni, ma densa di suggestioni poetiche. Una figura così non può essere affidata ad un narratore terzo, a una voce fuori campo precisa e diligente: ci vuole un cantastorie irregolare, con un nome, un carattere e una mentalità, capace di entrare in scena e mescolarsi nelle cose che racconta.

Così è nato Gerasim, che narra le vicende di Zuckermann stando seduto al tavolo di un bar insieme a Sogliani, suo amico e contro-narratore polemico, che corregge e puntualizza.

I due parlano della caduta del santo, punto termina-

le di una serie di cadute interlocutorie e progressive; parlano della malinconia di Zuckermann, del suo innamoramento sanguinoso per la Romana Bonifazzi e del commercio erotico che ne segue, degli umori di un paese che continua a vedere la santità del parroco fino al collasso.

E il racconto si impasta di vanvera: le stazioni del calvario di Zuckermann diventano terreno di critica obliqua, speculazioni da sagra che vanno dall'uomo vitruviano a Paolo di Tarso agli etologi fiamminghi a La Gioconda eccetera eccetera.

Così la storia può distendersi, la scena del prete può riempirsi di gente e di trama. Le vicende di Zuckermann si incrociano con il mistero di una comunità e di una chiesa, dove anche i preti passati prendono vita e dignità di personaggio.

E' qui che compare Dianora, perpetua ipovedente che guarda la commedia con la coda dell'occhio, l'unica parte dell'occhio che svela le imposture. Sarà lei a sciogliere i misteri, a stanare la maledizione, lasciando Zuckermann ai bordi di una risaia, senza veste e senza santità.

La rana occupa la copertina e poche righe: è la parente brutta e buona della sirena (creatura bellissima, malvagia e sanguinaria). Il suo canto non seduce e non ammalia: è un canto terreno, quindi rassegnato, senza utopie, monocorde come la vanvera degli uomini.



LA SCHEDA

Paolo Colagrande è nato a Piacenza, dove vive, nel 1960.

È stato autore e redattore de 'L'accalappiacani' ("rivista settemestrale di letteratura comparata al nulla").

Ha scritto racconti (pubblicati su Panta, Linus, Satisfiction, antologie), recensioni ed editoriali (La stampa Tuttolibri, Libero, L'Indice);

ha pubblicato quattro romanzi: "Fideg" (Alet;

Premio Campiello Opera Prima 2007 e finalista Premio Viareggio opera prima 2007), "Kammerspiel" (Alet), "Dioblù" (Rizzoli), "Senti le rane" (Nottetempo).

